



**Urban transformations and monumental
pastiches in Milan after the Second World War.
The square of Liberty and the façade
of ex albergo Corso**

Serena Pesenti
serena.pesenti@polimi.it

In the city centre of Milan, after the destruction of the Second World War, a new phase of reconstruction was initiated which includes, amongst the most significant projects, the individual structures and urban reorganization of the historical city centre, above all, in the area of the Cathedral.

In the complex project of redesigning corso Vittorio Emanuele, which originally included the construction of porches on both sides of the street, the empty spaces caused by bombing suggested the idea of a new piazza, the present piazza del Liberty, which was part of the area left free by the destruction in the northern part of the Corso. The essay analyses the phases of construction of the piazza through the documents of the Civic Archive of Milan, and, in particular, the issue of the destruction of the nearby albergo Corso, a building constructed in the early years of the 20th century, facing corso Vittorio Emanuele. The surviving art nouveau façade of the hotel was reassembled on the front of a very modern building facing the new piazza which, due to this controversial intervention, was named piazza del Liberty.

Trasformazioni urbane e *pastiches* monumentali nella Milano del secondo dopoguerra. La piazza del Liberty e la facciata dell'ex albergo Corso

Serena Pesenti

La ricostruzione del centro di Milano alla fine della seconda guerra mondiale vide apparire questioni di particolare complessità non solo rispetto alle scelte culturali e politiche più squisitamente urbanistiche, ma anche rispetto al tema del restauro e della tutela dei monumenti¹.

Nella fase di ridisegno per la riedificazione della zona di corso Vittorio Emanuele - che già da anni si pensava di abbellire creando dei portici su entrambi i lati – la formazione di vuoti urbani lasciati dalle distruzioni belliche offrì anche l'occasione per "diradare" il congestionato tessuto edilizio a nord del Corso, con la previsione di una nuova piazza (oggi piazza del Liberty). Nella sistemazione di questa zona, particolare fu la vicenda che vide protagonista la facciata in stile liberty dell'ex albergo Corso, situato in corso Vittorio Emanuele 15², in gran parte danneggiato dalle bombe (figg. 1-2).

1. Si rinvia, tra i numerosi recenti contributi sulla ricostruzione, al volume a cura di DE STEFANI, COCCOLI 2011 e in particolare per quanto riguarda le questioni connesse alla tutela dei monumenti e l'intervento nel centro storico milanese ai saggi di L. De Stefani e S. Pesenti. Per la bibliografia di riferimento per brevità si rinvia anche a PESENTI 2007.

2. Nei primi anni del Novecento l'ingegnere Giacomo Santamaria ebbe a redigere il progetto di rinnovamento di un edificio da destinare ad albergo, caffè e sale da concerto sul corso Vittorio Emanuele, al numero 15, dove già esisteva il teatro Trianon, celebre luogo di ritrovo per i milanesi. Il disegno della facciata in stile Liberty fu progettato invece dall'architetto Angelo Cattaneo, professore all'accademia di Brera (FORNI 2011, pp. 227-229 con i disegni dei progetti). Per le specifiche questioni relative alle varianti dei progetti per la facciata vedi Archivio



Da sinistra, figura 1. La facciata dell'albergo Corso in corso Vittorio Emanuele nei primi anni Cinquanta [1952] (per gentile concessione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Lombardia, Archivio Fotografico SBAPMi, MI46, foto Paoletti, cart. 1191); figura. 2. Architetto Angelo Cattaneo, progetto per la facciata dell'albergo Corso, 31 agosto 1903 (ASCMi, Ornato fabbriche, cart. 508 - prot. 22470/1911).

Il prospetto, caratterizzato da una decorazione in pietra, di stile liberty, ritenuto espressione artistica rilevante nell'architettura milanese del primo Novecento, essendo uno dei pochi esempi di quel periodo sopravvissuti a Milano, fu considerato meritevole di tutela e di conservazione, indipendentemente dalla demolizione prevista per l'edificio del quale era parte.

Attraverso la disamina dei documenti archivistici di entrambe le amministrazioni appare uno spaccato del clima nel quale ebbe luogo la ricostruzione milanese in quegli anni³, soprattutto in riferimento alle implicazioni con la tutela monumentale che caratterizzano la complessa vicenda qui trattata e che – caso abbastanza infrequente – vide la Soprintendenza ai Monumenti e il Comune di Milano solidali nel perseguire la conservazione della facciata, infine “trasportata” e rimontata sul prospetto di un nuovo edificio moderno costruito nelle vicinanze.

*La ricostruzione al centro di Milano nell'area a nord di corso Vittorio Emanuele.
Gli strumenti urbanistici*

Le previsioni di carattere urbanistico-edilizio per la zona di corso Vittorio Emanuele (ricostruzione-abbellimento del Corso e apertura della nuova piazza) apparivano già delineate subito dopo la guerra nel Piano di ricostruzione della zona II di Milano. Di questo, il foglio con la mappa delle distruzioni intorno a corso Vittorio Emanuele evidenziava i danni determinatisi agli edifici lungo il Corso: a sud in particolare la zona del Pasquiolo e della Galleria del Corso; a nord l'edificio all'angolo con la piazza San Carlo, e alcuni lotti edificati verso la piazza del Duomo, tra i quali quello dell'ex albergo Corso⁴ (fig. 3).

La “Tavola delle costruzioni”, oltre a rappresentare i nuovi portici aggiunti lungo i due lati del Corso tracciava una nuova piazza rettangolare, in corrispondenza di un'area nella quale il tessuto edilizio ormai corrispondente ad edifici in prevalenza danneggiati, era da liberare con una sorta di operazione, come si è detto, di “diradamento” (fig. 4).

Al Piano di ricostruzione fece seguito, per l'attuazione, l'elaborazione di un Piano di lottizzazione, redatto dagli uffici tecnici municipali nell'aprile del 1951. È anche da ricordare, però, che nel 1949, alla pubblicazione del Piano di ricostruzione, gli allora proprietari della zona avevano fatto ricorso contro la realizzazione della nuova piazza, non ritenendola motivata da alcun interesse pubblico. Il Comune

Storico Civico di Milano (d'ora in poi ASCMi), *Ornato Fabbriche II*, cart. 508, prot. 22470/1911. Per inquadrare il tema del Liberty in Italia e a Milano vedi BOSSAGLIA 1968, BOSSAGLIA, TERRAROLI 2003.

3. Il presente contributo anticipa un più ampio lavoro di ricerca sulla ricostruzione nel centro di Milano.

4. I Piani di ricostruzione di Milano, per la zona I e II furono approvati con D. M. LL. PP. 28/2/1949 n. 32.



Dall'alto, figura 3. Comune di Milano, Piano di ricostruzione Zona II, Tavole delle distruzioni, Foglio B. (Archivio RAPU, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano - Triennale). Particolare di corso Vittorio Emanuele. Con la linea rossa è indicata la facciata dell'albergo Corso. 1. Ex albergo Corso; 2. Chiesa di San Fedele; 3. Palazzo Spinola, società del Giardino; 4. Chiesa di San Carlo al Corso; 5. Duomo; figura 4. Comune di Milano, Piano di ricostruzione Zona II, Min. LLp., 28/3/1949, Tavole delle ricostruzioni, Foglio B. (Archivio RAPU, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano - Triennale). Particolare di corso Vittorio Emanuele con il disegno dei portici e il profilo della nuova piazza da realizzare. 1. Ex albergo Corso; 2. Chiesa di San Fedele; 3. Palazzo Spinola, società del Giardino; 4. Chiesa di San Carlo al Corso; 5. Duomo; figura 5. Comune di Milano, Piano regolatore generale, 1953, dettaglio (da «Urbanistica», XXV, (1956), 18-19).

aveva respinto tale opposizione ma per difetto di motivazione un successivo ricorso intentato dalla parte avversa fu accolto dal Consiglio di Stato e la sentenza favorevole ai ricorrenti lo fece decadere *ipso jure*. Ai primi del 1952 lo studio dell'architetto Alessandro Pasquali e dell'ingegnere Carlo Galimberti venne incaricato di elaborare un nuovo Piano per la lottizzazione dell'area⁵. Tra i presupposti del progetto – che questa volta doveva riuscire a conciliare sia gli interessi pubblici dell'amministrazione comunale sia gli interessi dei privati – i professionisti posero la creazione di una zona di rispetto intorno a palazzo Tarsis (edificio monumentale neoclassico progettato da Luigi Clerichetti all'angolo tra il corso Vittorio Emanuele e la via San Paolo) e il salvataggio, mediante smontaggio e ricostruzione in altro luogo, della facciata Liberty, in pietra, dell'ex albergo Corso⁶, «possibilità accertata dopo aver fatto dei rilievi in loco»⁷. La variante del Piano di lottizzazione, adottata con delibera della giunta comunale il 22 luglio 1952 venne approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel marzo 1953⁸. Con l'adozione, di lì a poco, del nuovo Piano regolatore di Milano, approvato il 31 maggio 1953, il Piano di lottizzazione venne riconfermato come Piano particolareggiato di esecuzione del nuovo Piano regolatore medesimo e quindi prese avvio la fase delle procedure per la realizzazione (fig. 5).

La tutela della facciata dell'ex albergo Corso tra vincoli monumentali e strumenti urbanistici

Nel fermento della ricostruzione degli anni Cinquanta, in via generale l'attività costruttiva delle imprese e delle società immobiliari si mostrò assolutamente distante – se non talora addirittura ostile – rispetto alle questioni della tutela dei monumenti interessati da operazioni urbanistiche o edilizie. Le specifiche richieste di attenzione progettuale e di cautela nei lavori da parte delle istituzioni preposte erano visti come intralcio alla rapida messa in cantiere dei lavori. In questo quadro, dopo l'approvazione del Piano di lottizzazione nell'aprile del 1951 (cui sopra si accennava e che, tra l'altro, già contemplava

5. Lo studio Pasquali-Galimberti progettò quasi tutti gli edifici intorno alla nuova piazza prevista dal Piano di ricostruzione a nord di corso Vittorio Emanuele: l'edificio dell'albergo Francia Europa, de La Fondiaria, della Compagnia della Assicurazioni di Milano, della Reale Mutua Assicurazioni, il cinema sotto la piazza e il condominio del Giardino. Nel 1957, a lavori quasi completati, essi diedero alle stampe un opuscolo dove pubblicarono i progetti realizzati dal loro studio professionale con il relativo Piano di lottizzazione. GALIMBERTI, PASQUALI 1957, p. 7.

6. La facciata era rivestita in marmo persichino di Verona nella parte inferiore, Botticino nella parte superiore.

7. GALIMBERTI, PASQUALI 1957, p. 8.

8. Il D.M. LL. PP. 5 marzo 1953, n. 9, approvato in parziale attuazione del Piano di Ricostruzione approvato con D.M. min. LL.PP. il 28/02/1949, n. 322, prorogato con D.M. 21/10/1950 n. 3228 e 14/03/1952 n. 743, fu confermato con DPR 30/05/1953, data di approvazione del nuovo Piano regolatore di Milano.

la conservazione della facciata liberty dell'albergo Corso) ai primi di maggio il Soprintendente Luigi Crema⁹ dette inizio alla pratica di vincolo monumentale della facciata stessa¹⁰, vincolo che fu emesso il 7 giugno successivo¹¹. In quel breve lasso di tempo però era già insorta una questione con la Compagnia Immobiliare del Corso, proprietaria del fabbricato. Il presidente della società immobiliare, dopo le scosse di terremoto verificatesi a Milano il 16 maggio, aveva comunicato alle competenti istituzioni (Comune, Soprintendenza e Vigili del Fuoco) che la facciata era a rischio di crollo per le numerose lesioni apertesesi. Lasciando trasparire una certa qual insofferenza per le condizioni poste dal Piano di lottizzazione circa la sua conservazione egli faceva presente che «malgrado che non risulti alcun valido titolo giuridico, e malgrado precedenti constatazioni sulla instabilità e pericolosità della stessa» avrebbe dato inizio alla demolizione salvo che, per iscritto, le autorità preposte non avessero ingiunto di non procedere¹². Il Soprintendente, opponendo l'immediato invito, invece che a demolire, a provvedere al consolidamento delle parti pericolanti, a conferma della necessità di conservare la facciata per il suo valore storico-artistico, adduceva anche la pratica per la sua tutela in corso presso il Ministero della Pubblica Istruzione¹³. Si posero in questo episodio, probabilmente, le premesse per il ricorso contro il vincolo, notificato il 9 agosto e impugnato il 4 ottobre successivo¹⁴. Argomento sostanziale della controparte era la mancanza del presupposto di base per la tutela monumentale, dal momento che la costruzione della facciata non risaliva a un periodo anteriore ai cinquant'anni, come prescritto dalla legge. In effetti, come risulta dalle successive richieste di chiarimenti da parte del Ministero¹⁵ (sollecitato dall'Avvocatura dello Stato a fornire le opportune informazioni per la resistenza al ricorso), e dai carteggi con la Soprintendenza milanese, non furono reperite notizie certe sulla data di costruzione. In un primo momento dal Comune fu risposto che l'edificio risaliva «almeno

9. Luigi Crema (Roma, 1905 - Milano, 1975) fu Soprintendente a Milano dal 1949 al 1966. Vedi *Dizionario biografico* 2011, pp. 218-226.

10. 4 maggio 1951. Archivio Monumenti Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Lombardia (d'ora in poi ASBAPMi), cart. H/6/2511.

11. Questa la motivazione del vincolo emesso il 7 giugno 1951 ai sensi della legge 1089 del 1939: «è un interessante esemplare tra i pochi rimasti dell'ottocento milanese alle soglie di questo secolo ispirato al gusto floreale particolarmente significativo per la omogenea concezione architettonica commentata da una ricca plastica decorativa in pietra».

12. Lettera del presidente della Compagnia Immobiliare del Corso al Soprintendente, al Comune di Milano, Ripartizione Urbanistica Piano regolatore - Edilizia privata, ai Vigili del Fuoco, 18 maggio 1951. ASBAPMi, cart. H/6/2511.

13. *Ivi*, risposta del Soprintendente del 22 maggio 1951.

14. *Ibidem*.

15. *Ivi*, lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Soprintendente, 23 ottobre 1951.

attorno al 1845»; successivamente gli uffici comunali espressero l'ipotesi che la radicale modifica della facciata fosse avvenuta nel primo decennio del Novecento, cosa peraltro non dimostrabile attraverso i documenti, probabilmente persi nell'incendio dell'archivio municipale del 1924¹⁶.

La mancanza di una precisa datazione, pesando in modo decisivo sui possibili esiti del ricorso, di lì a poco portò il Consiglio di Stato ad emettere una sentenza interlocutoria nella quale ordinava «all'Amministrazione [...] di fornire [...] i necessari chiarimenti, e di esibire tutti i documenti già tenuti presenti nella redazione del provvedimento impugnato, nonché gli atti ulteriori, dai quali potessero trarsi elementi utili per la soluzione del punto controverso»¹⁷.

Dopo qualche mese, nell'informare il Ministro dell'infruttuosa ricerca di documenti – fatto questo che evidentemente indeboliva le ragioni del vincolo – Crema però faceva notare che con la variante del Piano di lottizzazione della zona si poteva rendere possibile la salvezza della facciata ricollocandola su un nuovo edificio¹⁸. In effetti un dispositivo a tale scopo era inserito nel decreto di approvazione della variante alla lottizzazione per la zona di corso Vittorio Emanuele tra via San Paolo e via San Pietro all'Orto. Esso recitava:

«la facciata in stile liberty del fabbricato esistente sul mappale 1766 [l'ex albergo Corso] dovrà essere ripristinata in altra località nell'ambito della zona prevista nella variante in esame e possibilmente nella fronte del nuovo edificio in angolo di via San Paolo e della nuova piazza Imperia [sic!], in quanto tale trasferimento sarà facilitato dal fatto che la area proposta è di proprietà Comunale e che la facciata in questione è in pietra da taglio»¹⁹.

In questa situazione dunque il progetto urbanistico del Comune collimava con le istanze di tutela della Soprintendenza e sicuramente a favore della causa comune giocavano anche i buoni rapporti personali tra il soprintendente Luigi Crema e l'assessore all'Urbanistica e al Piano regolatore, l'avvocato Steno Baj²⁰.

La questione dello smontaggio della facciata ebbe un'accelerazione nel novembre dello stesso anno, quando la Compagnia Immobiliare del Corso presentò il progetto per la costruzione di un nuovo fabbricato sul lotto dell'ex albergo Corso. Crema, rassicurato dall'amministrazione comunale che essa

16. *Ivi*, Lettere del Soprintendente al Comune di Milano, 13 novembre 1951; risposte dell'Ufficio Urbanistica P.R. - E.P. del 9 e 15 gennaio 1952.

17. *Ivi*, Decisione del 7/7-20/10/1952 n. 799. Vedi la sentenza del Consiglio di Stato, 29 novembre 1955.

18. *Ivi*, Lettera del 5 giugno 1952 di L. Crema al Ministro.

19. *Ivi*, D.M. del 5 marzo 1952. Estratto.

20. *Ivi*, Lettera della Ripartizione Urbanistica P.R. - E.P., 13 marzo 1953.

si sarebbe fatta garante del rispetto delle clausole previste negli strumenti urbanistici approvati²¹, provide intanto a fornire le indicazioni tecniche per lo smontaggio della facciata²². Affidate alla supervisione dell'architetto Clemente Bernasconi della Soprintendenza le operazioni furono concluse entro la primavera successiva²³. Gli elementi lapidei, in attesa di essere rimontati, furono portati nel deposito della ditta dell'ingegner Maddalena in viale Espinasse²⁴ (figg. 6-7).

Nel frattempo l'attuazione del Piano di lottizzazione procedeva con la convenzione stipulata tra il Comune e le parti proprietarie delle aree interessate²⁵. Tra queste, la Società Immobiliare Amati ricevette dall'amministrazione comunale una porzione di area rifabbricabile in cambio di un corrispettivo di centodieci milioni, somma particolarmente vantaggiosa, compensata però dall'onere imposto di «ricuperare e di reimpiegare tutto il materiale di rivestimento della facciata del palazzo ex sede dell'Albergo Corso, secondo le prescrizioni della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia [...] sulla fronte verso la piazza, dello stabile da eseguire sulla parte rifabbricabile dell'area di Via San Paolo 8»²⁶ (fig. 8). Il progetto dell'edificio fu presentato dallo studio Pasquali-Galimberti per conto della Società Amati il 28 maggio 1954. Dopo ripetute modifiche richieste dalla Commissione Edilizia tra le quali anche variazioni relative al progetto dell'esteso fronte sulla piazza – ove si sarebbero inseriti in posizione centrale gli elementi in pietra della facciata liberty²⁷, di dimensioni molto più ridotte – il 20 agosto fu concessa la licenza edilizia²⁸ (figg. 9-10).

21. *Ivi*, Lettera del 30 ottobre 1953.

22. *Ivi*, vedi risposta del Soprintendente in data 19 novembre 1953 alla richiesta di autorizzazione allo smontaggio presentata dalla Compagnia Immobiliare Del Corso, 16 novembre 1953.

23. *Ivi*, Lettera di L. Crema al Comune di Milano, 7 maggio 1954.

24. GALIMBERTI, PASQUALI 1957, p. 21.

25. Convenzione per l'attuazione del Piano di lottizzazione tra Comune e privati del 23 febbraio 1954, rep. munic. n. 12263. ASCMi, *Atti del Comune*, 227186/3665 P. R. 53.

26. *Ivi*, Art. 16.

27. Nella seduta del primo luglio la commissione edilizia aveva espresso riserve sul parapetto in ferro battuto al primo piano, esteso per tutta la lunghezza del prospetto; sul motivo di coronamento della facciata; sulla realizzazione degli spazi interni alle lesene con finte finestre; sull'impiego, non ammissibile, né delle tesserine vetrose né della graniglia proposte per le fasce orizzontali. La successiva versione esaminata l'8 luglio, non fu approvata per quanto riguardava lo sporto di 50 cm della facciata sulla via San Paolo; la terza modifica nella seduta del 15 luglio fu ritenuta accettabile a condizione di chiarimenti sul motivo terminale, in vetro o pieno, sull'eliminazione richiesta per l'avancorpo di 50 cm sul lato di via San Paolo. Ricevuti gli opportuni chiarimenti sulla scelta del motivo terminale pieno e sull'eliminazione dell'aggetto, il 21 luglio il progetto fu approvato. ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960.

28. *Ibidem*.



Figure 6-7. Elementi della facciata Liberty dopo lo smontaggio, al deposito della ditta MILGEM dell'ingegner Maddalena (da GALIMBERTI, PASQUALI 1957, p. 21).

Mentre il cantiere per la costruzione dell'edificio era già stato avviato, l'anno successivo, ai primi di maggio, il professor Gustavo Colonnetti²⁹, presidente della Società Reale Mutua Assicurazioni di Torino – che nel frattempo aveva accorpato la Società Immobiliare Amati ed era subentrata ad essa anche negli obblighi derivanti dalla convenzione con il Comune – presentò un esposto nel quale sosteneva che la percentuale di materiale sano era così modesta rispetto agli elementi da riparare o rifare ex novo (pezzi sani 10%; da rifare completamente 30%; da tassellare e rifare in parte 60%) che, indipendentemente dalla gravissima onerosità di un'eventuale ricostruzione sul nuovo edificio, riteneva contestabile sul piano artistico e storico il mantenimento di un vincolo, a suo avviso discutibile anche sul piano giuridico, oltre che messo in dubbio dallo stesso stato di degrado del materiale. A seguito di queste considerazioni chiedeva perciò che fosse annullato l'obbligo di fedele rimontaggio degli elementi in pietra, e di limitarlo al solo partito centrale più significativo, pur conservando la preesistente inquadratura strutturale³⁰. A tale richiesta Crema oppose la validità delle ragioni del vincolo e la necessità della completa ricomposizione, ammettendo però che in tale operazione alcuni particolari scultorei, troppo deteriorati per essere rimessi in opera, potessero eventualmente non essere rifatti³¹.

Preoccupato tuttavia per la situazione che pareva prospettarsi, il Soprintendente provide a porre all'Avvocatura dello Stato una serie di quesiti, non solo in ordine alla facoltà di imporre la ricomposizione sul nuovo edificio in caso di rifiuto da parte della Società Reale Mutua Assicurazioni, ma pure riguardo l'eventuale possibilità di intervenire anche con la sospensione dei lavori all'immobile in fase di ricostruzione in corso Vittorio Emanuele 15 nell'ipotesi che, se la società immobiliare si fosse sottratta all'obbligo assunto rispetto alla nuova collocazione, egli avrebbe almeno potuto far ricostituire la facciata al suo posto originario. La risposta ricevuta però fu piuttosto evasiva e limitata a generici riferimenti circa la facoltà di sospensione dei lavori, previsti dalla legge 1089 del 1939, senza precisare se fossero applicabili ad entrambi gli scenari proposti³². nD'altro canto, la possibilità che ci fosse solidarietà di interessi tra le società coinvolte nel Piano di lottizzazione contro le onerose questioni della tutela monumentale sembra effettivamente trasparire dai carteggi intercorsi.

29. Gustavo Colonnetti (Torino 1886 - ivi 1968), professore di Scienza delle costruzioni, dal 1928 insegnò al Politecnico di Torino. Deputato all'Assemblea costituente e presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, fu accademico pontificio e socio nazionale dei Lincei (1948). Si veda POZZATO 1982, *ad vocem*.

30. Esposto della Società Reale Mutua Assicurazioni alla Soprintendenza, 4 maggio 1955. ASBAPMi, cart. H/6/2511.

31. *Ivi*, Lettera di L. Crema a G. Colonnetti, 17 maggio 1955.

32. *Ivi*, Lettera del Soprintendente all'Avvocatura generale dello Stato, 11 giugno 1955; risposta del 30 agosto 1955.

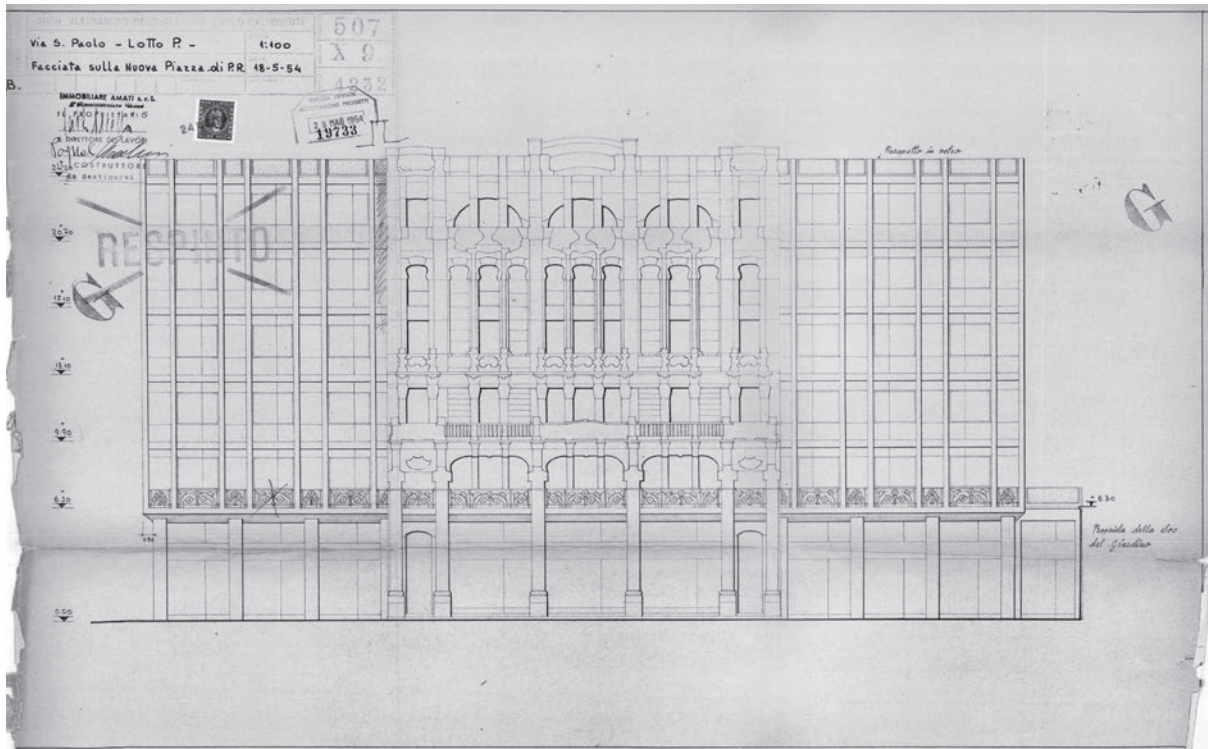


Figura 9. Edificio di via San Paolo, 8. Progetto della facciata sulla nuova piazza di Piano regolatore presentato il 28 maggio 1954 (ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960).

A distanza di poche settimane, infatti, qualificandosi come società in via di liquidazione, la Compagnia Immobiliare del Corso, che stava già ricostruendo sul lotto dell'ex albergo Corso, a suffragare la tesi presentata da Colonnetti, inviava a sua volta un esposto al Ministero della Pubblica Istruzione, nel quale faceva presente che solo dopo lo smontaggio della facciata si era potuto valutare lo stato di conservazione degli elementi lapidei. I danni prodotti dai bombardamenti, dall'incendio conseguente, dagli ulteriori ammaloramenti per l'esposizione agli agenti atmosferici, oltre alle rotture già presenti nella costruzione originaria avrebbero comportato vistosi rifacimenti. Per tale motivo la Compagnia chiedeva al Ministero di rinunciare al ricollocamento della facciata «che architettonicamente non presenta peculiari caratteristiche» anche perché avrebbe avuto una collocazione diversa da quella originaria. In più, faceva notare che oltretutto a Milano si poteva menzionare come migliore esempio di quell'architettura il palazzo Castiglioni in corso Venezia. Ribadiva infine il parere che il vincolo avrebbe dovuto essere annullato, e a sostegno della sua tesi portava anche la decisione interlocutoria del 7 luglio 1952 del Consiglio di Stato³³.

Intanto alla Soprintendenza non era ancora stato presentato alcun progetto di ricomposizione della facciata³⁴. Finalmente il 22 luglio 1955 arrivò una proposta dell'ingegner Galimberti ma, trattandosi di una ricostruzione parziale, Crema sollecitò nuovamente il Comune a far rispettare le precise clausole per la ricomposizione integrale (fig.11). Per imprimere una svolta alla vicenda, egli avviò contatti diretti con il professor Gustavo Colonnetti e ne ricevette inizialmente un positivo riscontro, tanto da informarne in termini ottimistici sia l'assessore Baj che i tecnici Pasquali e Galimberti. Ma dopo l'iniziale disponibilità, la posizione di Colonnetti si allineò, sulla base del parere dei progettisti, alla tesi già in più occasioni sostenuta, nella quale si facevano pesare l'elevato degrado della maggior parte del materiale e gli eccessivi costi richiesti dalla riproduzione degli elementi irrecuperabili in rapporto alla dubbia validità giuridica del vincolo di tutela. In sostanza, ripeteva:

«Il rabberciamento quasi totale della facciata poteva costituire un anacronismo dal lato artistico, trattandosi [...] di un esemplare senz'altro interessante ma certamente non di un'opera d'arte tanto insigne da giustificare simile rifacimento, comportante anche un onere economico rilevante»³⁵.

33. L'esposto riportava valutazioni percentuali dello stato di conservazione molto simili a quelle già rese note dalla Società Reale Mutua Assicurazioni: il rifacimento del 60% dei pezzi, la tassellatura di un altro 25% e solo un 15% modeste revisioni. Vedi *ivi*, Esposto della Compagnia Immobiliare del Corso al Ministero della Pubblica Istruzione, 15 luglio 1955.

34. *Ivi*, Lettera del 17 giugno 1955 alla Ripartizione Urbanistica P.R. - E.P. del Comune.

35. *Ivi*, Lettera di G. Colonnetti a L. Crema del 2 settembre 1955.

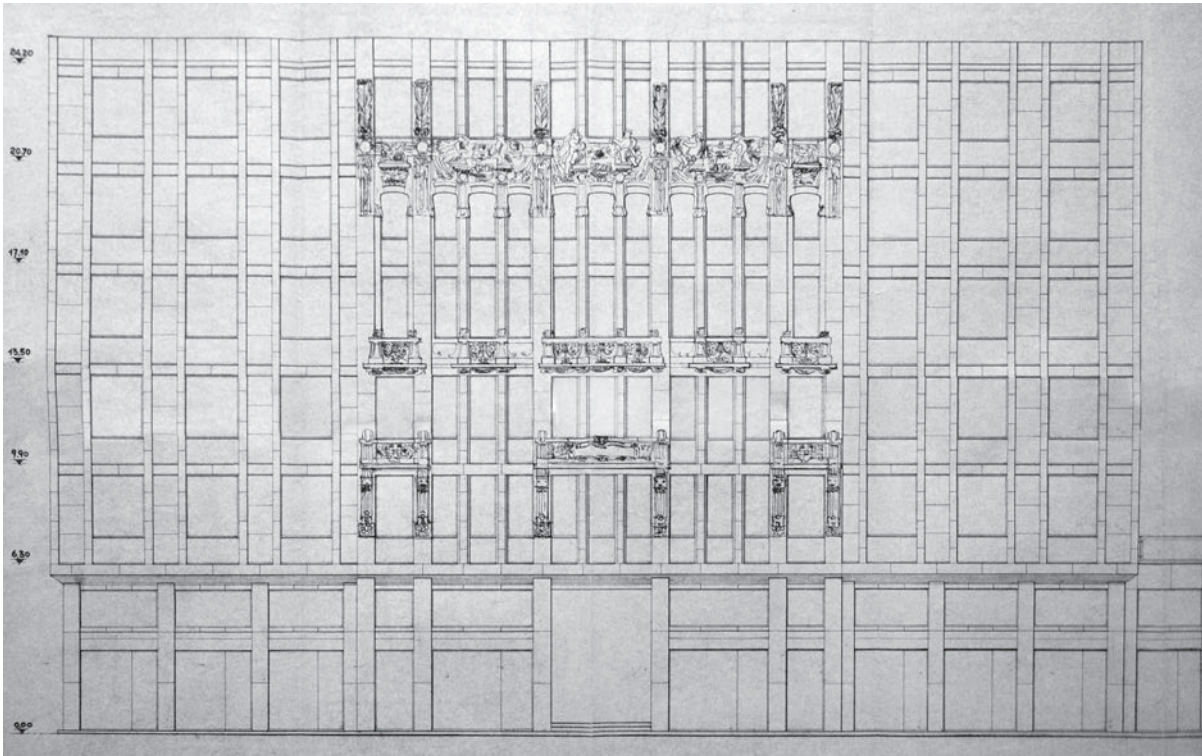


Figura 11. Edificio di via San Paolo, 8. Progetto della facciata sulla nuova piazza di Piano regolatore, 3/06/1955 con l'annotazione di pugno del Soprintendente «Proposta di ricomposizione non completa presentata a mano il 22 luglio 1955».

A queste motivazioni la lettera aggiungeva pure gli oneri gravosi già sostenuti per costruire una apposita struttura in cemento armato adatta ad accogliere gli elementi e le sculture in pietra, oltre alle spese di magazzino presso la ditta Maddalena. A dimostrazione della volontà di corrispondere comunque alle indicazioni del Soprintendente, l'esposto si concludeva con l'annuncio di un'ulteriore perizia sullo stato di conservazione del materiale lapideo³⁶. Per tale parere, come risulta dalla corrispondenza intercorsa, fu chiamato l'illustre geologo Ardito Desio³⁷ il quale tuttavia non fu in grado di fornire conclusioni decisive sulle possibilità di messa in opera³⁸.

Nel frattempo la questione giuridica dell'opposizione al vincolo faceva il suo corso e, dopo alcuni carteggi tra Ministero e Soprintendenza che mettono in luce la scarsa comunicazione tra amministrazione centrale e periferica (il Soprintendente lamentò di essere stato informato solo all'ultimo, della rinuncia del Ministero a resistere al ricorso), nell'udienza del 29 novembre 1955 il Consiglio di Stato accolse il ricorso e il vincolo fu annullato, non sussistendo il requisito del superamento dei cinquanta anni dalla costruzione³⁹.

La ricomposizione della facciata liberty

Se il Ministero della Pubblica Istruzione, e con esso la Soprintendenza ai Monumenti milanese, aveva subito lo smacco della cancellazione del vincolo *ex lege* 1089/1939, a garantire la ricostruzione del prospetto liberty era però rimasto il Comune, grazie ai dispositivi per l'attuazione del Piano di lottizzazione, ove decisiva era stata l'influenza, informale, del soprintendente Crema⁴⁰.

Dopo che il 18 gennaio 1956 fu pubblicata la sentenza di svincolo, passarono solo due settimane e la Società Reale Mutua Assicurazione tornò all'attacco, questa volta presso il Comune, con un esposto nel quale faceva presente l'impossibilità di rimontare la facciata liberty. Il documento recitava:

36. *Ibidem*.

37. Ardito Desio (Palmanova in Friuli, 1897 - Roma, 2001), illustre geologo, geografo ed esploratore (tra l'altro diresse la spedizione per la conquista del K2).

38. Lettera di Ardito Desio all'impresa Lodigiani, incaricata del cantiere, 27 aprile 1956. ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960.

39. Sentenza del Consiglio di Stato, 29 novembre 1955, pubblicata il 18 gennaio 1956. Copia in ASBAPMi, cart. H/6/2511.

40. *Ivi*, sarà lo stesso Crema a ribadirlo, nella lettera al Ministro del 28 settembre 1955, quando ormai è chiaro che la resistenza al vincolo è pregiudicata.

«tale rifacimento comporterebbe un onere non di nostra spettanza ai termini della Convenzione con il Comune di Milano ed inoltre si otterrebbe un falso discutibile, tanto più che il vincolo a suo tempo imposto dal Ministero della Pubblica Istruzione si è rivelato giuridicamente nullo»⁴¹.

Per dirimere la questione, chiedeva un sopralluogo tecnico al deposito dei materiali per constatare la precarietà dello stato di consistenza del materiale lì depositato. I tecnici del Comune però, pur avendo riconosciuto l'eventuale difficoltà di rimessa in opera per alcuni pezzi degradati, dichiararono che era possibile il reimpiego del materiale nella sua totalità e che conseguentemente il rimontaggio era tecnicamente realizzabile. Pertanto le richieste della Società di soprassedere all'operazione furono respinte. Non contenti dell'esito, i tecnici Pasquali e Galimberti per conto della Società committente presentarono il 20 marzo un nuovo esposto, nel quale chiedevano un ulteriore sopralluogo, adducendo che la precedente valutazione era stata sommaria dato che, in buona parte, i materiali erano ricoperti di neve. Con toni decisamente più perentori, rilevavano che se la raccomandazione presente nella convenzione con il Comune trovava fondamento nella piena efficacia del vincolo giuridico, essendo il vincolo stesso venuto meno, anche le clausole per l'esecuzione dei lavori, pur non decadendo *ipso jure*, per lo meno potevano, a loro avviso, essere riviste. Inoltre, dato che l'inesistenza del vincolo era ormai acquisita a tutti gli effetti, a loro avviso venivano anche a cessare le presumibili limitazioni di giudizio alle quali si era trovata soggetta la commissione edilizia, permettendole invece ora di accettare e far adottare una soluzione architettonica più armonica e conforme alle esigenze estetiche dell'intero edificio. Nel caso, poi, fosse stato comunque imposto di rimontare il prospetto, essi fin da quel momento declinavano qualunque responsabilità sul buon esito dell'opera⁴². A distanza di pochi giorni presentarono diverse proposte per la ricomposizione della facciata all'interno del prospetto del nuovo edificio in costruzione⁴³. Tra queste fu presentato anche il progetto di un fronte senza alcuna traccia del prospetto liberty, «nel caso il Comune avesse voluto recedere dalle proprie richieste»⁴⁴ (figg. 12-14).

La difficoltà delle questioni sollevate dalla Società Reale Mutua Assicurazioni, e la necessità di esaminare le sue proposte consigliarono di sottoporre la vertenza alla Commissione speciale per la

41. Esposto della Società Reale Mutua Assicurazioni a firma Gustavo Colonnetti, al Sindaco di Milano, 4 febbraio 1956. ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960.

42. *Ivi*, Esposto a firma A. Pasquali e C. Galimberti al Sindaco di Milano, 20 marzo 1956.

43. ASCMi, *Atti Comune di Milano*, Edilizia Privata, 13 giugno 1956 18947 E.P. - pg 53316.

44. Lettera del 27 marzo 1956. ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960.

sistemazione del corso Vittorio Emanuele⁴⁵. Questa, presente anche il soprintendente Crema, non esitò ad insistere per la ricostruzione integrale, anche se ammise la possibilità di riprodurre con eventuali semplificazioni gli elementi lapidei non recuperabili, pur di mantenere «il carattere e lo spirito», escludendo ricostruzioni parziali. Rispetto al rifiuto di responsabilità nell'esecuzione del rimontaggio Crema, dato che ormai la Soprintendenza era fuori gioco, suggerì che esso fosse eseguito sotto la supervisione dei tecnici comunali.

Quanto al cavillo giuridico per il quale, secondo la Società Reale Mutua Assicurazioni, essendo decaduta la tutela *ex lege* 1089/1939, fosse anche cessata la prescrizione posta dagli strumenti urbanistici, Crema tenne a precisare in quella sede che il vincolo storico-artistico era stato annullato non perché non si trattasse di opera di carattere monumentale, quanto per il fatto che essendo terminata nel 1907, non erano ancora trascorsi i cinquant'anni prescritti dalla legge per la dichiarazione di monumentalità. La Ripartizione legale del Comune dopo un'accurata disamina della questione, dichiarò che, in base a quanto disposto dal D.M. del 5 marzo 1952, era per legge fatto obbligo al Comune di ricostituire la facciata; tale obbligo era trasferito pure alle società e ai privati che si erano impegnati ad attuare il Piano, come pattuito nella convenzione del 23 febbraio 1954. Infine, rispetto alle illusioni dei progettisti su un possibile e auspicabile indebolimento dell'obbligo alla ricostruzione per l'avvenuto annullamento del vincolo monumentale, vana accademia sarebbe stato dissertarne, dal momento che il decreto ministeriale non ne faceva menzione e fino a quel momento non era stato impugnato⁴⁶. Per curiosa coincidenza, al termine della disamina della questione (qui riportata in estrema sintesi), il capo Ripartizione legale del Comune, sottoscrivendo il 18 giugno 1956 il parere conclusivo, annotava al piede del documento che in quello stesso giorno il direttore dei lavori Galimberti, senza più attendere risposte sul da farsi, aveva presentato al protocollo la determinazione di dar corso, in ogni modo, alla ricostruzione completa della facciata⁴⁷. Questo passo imprevisto, andando evidentemente a sovrapporsi agli atti in corso, imponeva un'accelerazione ai tempi di reazione, non propriamente rapidi, dell'amministrazione comunale.

La controversa vicenda si concluse così dopo alcuni mesi, con il rimontaggio della facciata liberty, sulla base di uno schema simile al progetto approvato nel luglio 1954, nel quale gli elementi erano ricollocati sul prospetto del nuovo fabbricato, dal primo piano fino alla parte sommitale sotto il parapetto di coronamento, con esclusione del piano terreno. Poiché le aperture del nuovo edificio erano più

45. Composta dagli architetti Piero Portaluppi e Antonio Cassi Ramelli e dagli ingegneri Borgazzi e Mariani.

46. Ripartizione legale, 6 luglio 1956. ACM, *Atti del Comune di Milano*, 53316/1956; Ripartizione legale 2811/1956. ACM.

47. Lettera a firma dell'ingegner Carlo Galimberti al comune di Milano. ACM, *Atti di fabbrica*, 176528/1960.

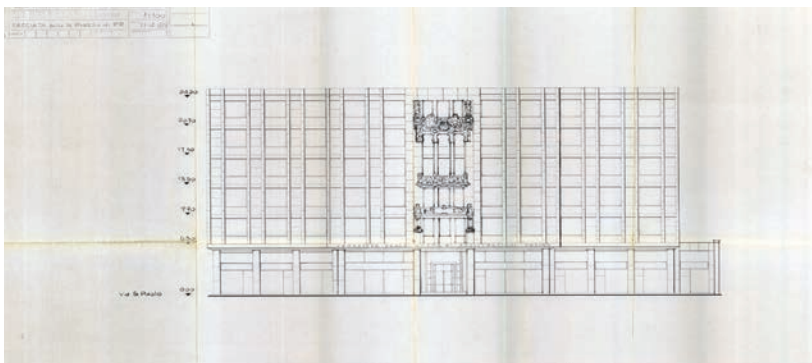
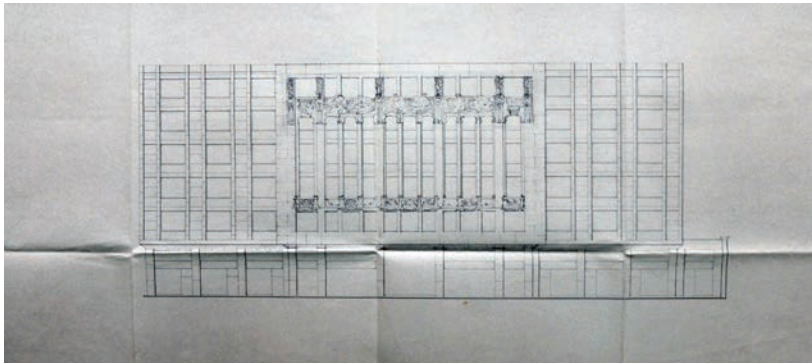
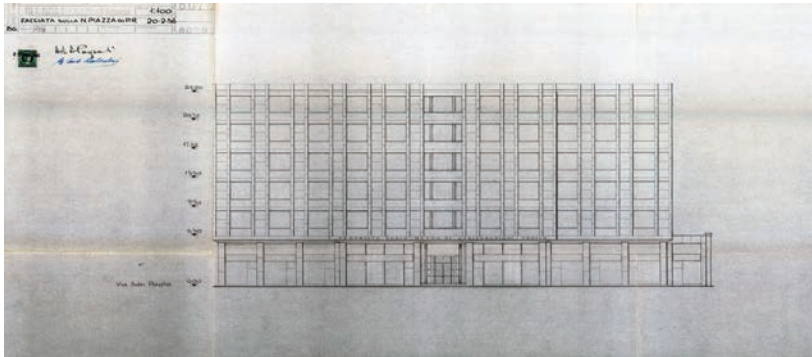


Figure 12-13-14. Edificio di via San Paolo 8. Facciata sulla nuova piazza di Piano regolatore. Dall'alto in basso, progetto per il prospetto senza il rimontaggio del prospetto Liberty, 20/02/1956. (ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960); B. S.d. [febbraio 1956?] variante del prospetto con parziale rimontaggio della facciata Liberty. (ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960); variante del prospetto con parziale rimontaggio della facciata Liberty 11/4/1956. (ASCMi, *Atti di fabbrica*, 176528/1960).

numerose di quelle del prospetto liberty, come si è accennato all’inizio, furono aperte luci anche in quelle parti cieche che nel fronte originario costituivano lo sfondato tra le finestre. La differenza è riscontrabile anche mettendo semplicemente a confronto le fotografie dell’epoca precedente alla ricostruzione di corso Vittorio Emanuele con quanto ancora oggi possiamo vedere (fig. 15).

Il ‘trasporto’ dei monumenti nella cultura del restauro

La prassi di “trasportare” gli edifici da un luogo all’altro, era una pratica non desueta nel cantiere edilizio tradizionale. Soprattutto dal tardo Ottocento, ragioni di carattere urbanistico avevano motivato il “trasporto” come soluzione per non distruggere monumenti che intralciassero opere pubbliche utili per lo sviluppo della città, come la rettificazione di strade o il risanamento igienico-edilizio dei quartieri. Nell’ambito della cultura del restauro, per citare un operatore milanese, Ambrogio Annoni dedicò un’intero capitolo della sua *Scienza e Arte del restauro architettonico* al “trasporto” dei monumenti⁴⁸, operazione peraltro già codificata da Giovannoni tra le diverse “categorie” di intervento⁴⁹, ma da considerarsi come *extrema ratio*, nei casi in cui il monumento avesse completamente perduto il suo contesto ambientale originario. Sebbene quindi, a livello teorico, l’importanza del contesto per la comprensione del monumento fosse ormai un dato acquisito, sul piano pratico, nella progettazione e realizzazione di progetti urbanistici, questa consapevolezza non ebbe particolari riscontri nemmeno negli anni della ricostruzione post-bellica. Per quanto riguarda la storia di Milano si possono ricordare precedenti esempi di questa pratica, episodi nei quali parte di edifici monumentali furono “salvati” in forma parziale – spesso le sole facciate – a prezzo della loro totale decontestualizzazione. Ad esempio, per citarne solo alcuni, questo accadde agli edifici quattrocenteschi demoliti per la sistemazione urbanistica sull’asse di via Torino a fine Ottocento, le facciate dei quali furono ricollocate sulla muraglia interna del cortile grande del Castello, dove ancora oggi sono visibili. Per rimanere invece nel periodo della ricostruzione post-bellica, negli stessi anni in cui avveniva la vicenda dell’ex albergo Corso, si può ricordare lo smontaggio e rimontaggio della facciata della demolita chiesa di San Giovanni in Conca, migrata da piazza Missori a via Francesco Sforza, a costituire il nuovo fronte della chiesa valdese⁵⁰; o ancora, tra i tentativi fortunatamente sventati, l’ipotesi di traslare il palazzo dell’ex Tribunale dalla sua ubicazione originaria in piazza Beccaria. Rasi al suolo dalle bombe gli edifici dell’isolato di via Alciato

48. ANNONI 1946, pp. 63-67.

49. GIOVANNONI 1913.

50. PEROGALLI 1955, pp. 119-125.



Figura 15. Prospetto dell'edificio di piazza del Liberty, con al centro la facciata ricomposta dell'albergo Corso oggi (foto S. Pesenti).

che separava piazza Beccaria da piazza Fontana si era infatti creato un enorme e spaesante vuoto che di fatto univa senza soluzione di continuità le due piazze. In quel caso il pretesto di riequilibrare i rapporti volumetrici tra il palazzo e lo spazio circostante in realtà corrispondeva all'ipotesi del progetto urbanistico, poi fortunatamente scartata, di assicurare un più agevole spazio di circolazione e di sosta per i veicoli⁵¹.

La vicenda della facciata liberty dell'albergo Corso ebbe una certa risonanza, al tempo sulla stampa cittadina, divisa tra critici e più spesso fautori⁵². A livello degli architetti più avvertiti e colti esso suscitò anche aspre censure. Se Perogalli trattando del "trasporto" in termini generali, dopo aver elencato alcuni casi della storia del restauro, si era limitato a fare un cenno al caso specifico per la sua attualità

51. PESENTI 2011, p. 282.

52. Come puntualmente riportato dalla rassegna stampa di parte pubblicata da Pasquali e Galimberti. Vedi GALIMBERTI, PASQUALI 1957, pp. 44-50.

in termini non certo lusinghieri⁵³, in modo ben più acceso Ernesto Nathan Rogers, dalle pagine di «Casabella», con uno sguardo puntato ai valori dell'architettura e delle preesistenze ambientali stroncò gli autori dell'intera operazione urbanistica ed edilizia della nuova piazza a nord del corso Vittorio Emanuele. Quanto poi alla specifica questione del "trasporto" della facciata egli osservava:

«Si tratta di uno dei pochi esempi liberty superstiti [...]. Bene giudicò la Sovrintendenza di imporvi la protezione. Dato che l'ambiente originale era ormai compromesso si poteva anche pensare *in extremis*, piuttosto di perdere completamente il documento, all'operazione di trasferimento. La critica più crudele è nel resoconto oggettivo della vicenda, tratta dall'opuscolo da cui ho le notizie [...] ecco che cosa si consegna ai posteri: la facciata è stata inserita tra due corpi; è stata alzata con il completo rifacimento del piano terreno; sono state inserite 14 finestre (sic!) laddove l'intuizione del Cattaneo aveva posto della superficie di riposo per far da contrappunto all'ornamento esuberante delle altre parti. Ora, lontano da me l'idea dell'imbalsamazione o di una pedante ricostruzione stilistica, ma qui si tratta della costruzione di un falso così patente da non poter essere smerciato neppure sottobanco»⁵⁴.

Il "trasporto" del prospetto lapideo dell'ex albergo Corso appare in definitiva come uno degli ultimi esempi – perlomeno per quanto riguarda il panorama milanese, se non italiano, del restauro – nel quale si procedette alla traslazione di una parte di un monumento storico-artistico in un luogo diverso da quello originario.

Pare evidente come nel frangente temporale della ricostruzione post-bellica, gli esiti il più delle volte devastanti e snaturanti delle operazioni di "trasporto" eseguite tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento posero i presupposti per una definitiva censura di tale metodo; censura condivisa dall'ambito specialistico della cultura del restauro, maggiormente avvertito sull'argomento, ma più in generale anche da parte degli architetti più colti, che si occupavano di architettura e urbanistica.

53. PEROGALLI 1955, p. 124.

54. ROGERS 1958, pp. 3-4.

Bibliografia

- ANNONI 1946 - A. ANNONI, *Scienza ed arte del restauro architettonico*, Framar, Milano 1946.
- BOSSAGLIA 1968 - R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- BOSSAGLIA, TERRAROLI 2003 - R. BOSSAGLIA, V. TERRAROLI (a cura di), *Il Liberty a Milano*, Skira, Milano 2003.
- DE STEFANI, COCCOLI 2011 - L. DE STEFANI, C. COCCOLI (a cura di), *Guerra, monumenti, ricostruzione, Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011.
- DE STEFANI 2011 - L. DE STEFANI, *Guerra e ricostruzione tra Milano e Brescia fra monumenti, riassetto urbano, espansione edilizia. Fonti, temi, considerazioni e discussioni*, in DE STEFANI, COCCOLI 2011, pp. 251-253.
- POZZATO 1982 - E. POZZATO, *Gustavo Giovannoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1982, *ad vocem*.
- Dizionario biografico* 2011 - *Dizionario biografico dei soprintendenti architetti, 1904-1974*, Bononia University Press, Bologna 2011.
- FORNI 2011 - M. FORNI, *1906: Milano era in festa e in gran movimento. I Grand-hotel per la "città bianca"*, in G. RICCI, P. CORDERA (a cura di), *Per l'Esposizione, mi raccomando...! Milano e l'Esposizione Internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco*, Comune di Milano Biblioteca d'Arte - CASVA, Milano 2011, pp. 216-233.
- GALIMBERTI, PASQUALI 1957 - C. GALIMBERTI, A. PASQUALI, *C.V.E. Un episodio della ricostruzione del centro di Milano*, Ed. a cura dello Studio A. Pasquali - C. Galimberti, Milano 1957.
- GIOVANNONI 1913 - G. Giovannoni, *Restauro di monumenti*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica istruzione», VII (1913), fasc. I-II, pp. 1-42.
- PEROGALLI 1955 - C. PEROGALLI, *La progettazione del restauro monumentale*, Tamburini, Milano 1955.
- PESENTI 2011 - S. PESENTI, *Le vicende della 'racchetta' tra danni bellici e ricostruzione nel centro di Milano*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione, Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, in DE STEFANI, COCCOLI 2011, pp. 276-295.
- PESENTI 2007 - S. PESENTI, *1945. Milano, Italia. Restauro, Urbanistica, architettura. Prime considerazioni per una lettura del dibattito*, in G.P. TRECCANI (a cura di), *Danni bellici, centri storici, ricostruzione nel secondo dopoguerra*, numero monografico di "Storia urbana", XXX, (2007), 114-115, pp. 211-244.
- ROGERS 1958 - E.N. ROGERS, *Architettura e costume (Milano – corso Vittorio Emanuele – Nord)*, in "Casabella", XXII (1958), 218, pp. 3-6.